

Unità 9

BRIGATE ROSSE Verso l'esame



Istruzioni

Leggi attentamente il testo e rispondi alle domande. Nella maggior parte dei casi le domande hanno già le risposte, quattro, e tra queste tu dovrai scegliere quella che ritieni giusta (una sola), facendo una crocetta sul quadratino vicino a essa.

Esempio 1

Qual è la capitale d'Italia?

- a. Venezia
 b. Napoli
 c. Roma
 d. Firenze

In qualche caso, però, per rispondere dovrai mettere una crocetta per ogni riga di una tabella, oppure dovrai scrivere tu la risposta alla domanda.

Esempio 2

In base al testo che hai letto, quali sono le caratteristiche del protagonista del racconto?

- a. È coraggioso
b. È timido
c. Ama lo studio
d. Gli piace giocare

si	no
si	no
si	no
si	no

Esempio 3

Chi è il protagonista del racconto che hai letto? Enrico

Se ti accorgi di aver sbagliato, puoi correggere; devi scrivere NO vicino alla risposta sbagliata e mettere una crocetta nel quadratino accanto alla risposta che ritieni giusta.

Esempio 4

In quale continente si trova l'Italia?

- a. In America
 b. In Asia
NO c. In Africa
 d. In Europa

Per svolgere la prova avrai mezz'ora di tempo.

Quei giorni da non dimenticare

Il governo, i partiti, tutta la stampa giudicarono impossibile trattare con le BR per liberare Moro. Qualcuno si è domandato perché allora ci comportammo così. La ferita lasciata dall'assassinio di Moro, in tutti noi che ne fummo testimoni coinvolti, non è ancora rimarginata. E non consente il silenzio.

Capisco che a distanza di quasi trent'anni, specie da parte dei più giovani, si siano dimenticate tante cose. Per esempio, il fatto che per impadronirsi dell'ostaggio Moro le BR avevano massacrato i cinque uomini della scorta; o che durante i cinquantacinque giorni della detenzione di Moro furono compiuti altri venti attentati e furono rivendicati altri due assassinii, fra cui quello di un agente di custodia di San Vittore. Si chiamava Francesco Di Cataldo. Chi più lo ricorda? Le forze dell'ordine avevano già versato molto sangue. Come si sarebbe potuto, liberando dei terroristi assassini, mettere deliberatamente a rischio altre vite di poliziotti o carabinieri? Si è dimenticato quali fossero gli obiettivi strategici del rapimento di Moro, come li definivano le stesse BR nei loro documenti: «Costruire il partito comunista combattente. Disarticolare la macchina dello stato e nello stesso tempo proiettarsi nel movimento di massa. Orientare, mobilitare e organizzare il Movimento di resistenza proletario offensivo verso la guerra civile antimperialista. Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle carceri, organizzare il potere proletario».

I tanti omicidi garantivano che non si trattava soltanto di uno «psicodramma» (noi diremmo una sceneggiata). Si voleva colpire «il cuore dello stato». E lo stato – «il nostro stato», come lo definiva il giornalista Carlo Casalegno prima di essere assassinato dalle brigate rosse – non poteva piegarsi al ricatto dei nemici della libera repubblica democratica che avevamo costruito. Casalegno, che nella resistenza era stato ispettore del comando piemontese delle formazioni di Giustizia e libertà, aveva messo consapevolmente a rischio la sua vita, per difendere lo stato democratico che aveva contribuito a creare.

Al primo sequestro, se avesse avuto successo, ne sarebbero ovviamente seguiti altri; e forse a Moro si fece credere che già ce ne fossero stati altri, o che fossero imminenti. Riconoscendo con una trattativa il «partito armato», cedendo al suo primo ricatto, si sarebbero provocati inevitabilmente altri sequestri e nuovi omicidi. Di uomini famosi e delle loro scorte. O anche di semplici lavoratori. Si sarebbe mai potuto negare a chicchessia lo scambio concesso per salvare Moro? A distanza di anni, si può ben dire che quella fermezza, quel sacrificio non furono vani. L'assassinio di Moro e degli uomini della sua scorta, dopo i tanti omicidi di agenti dell'ordine, sindacalisti, giornalisti, magistrati, fu il punto culminante di una svolta che segnò, prima di quanto noi allora potessimo immaginare o sperare, l'inizio della fine delle BR. Il terrore rosso, che il PCI di Berlinguer, con le sue forti radici antifasciste, aveva respinto con orrore, fece il vuoto attorno a sé. Alla notizia della morte di Moro si riempirono le piazze. Si svuotarono le fabbriche. Si manifestò con forza inaspettata la solidarietà commossa di tutto un popolo.

A. Levi, "Moro, quei giorni da non dimenticare", da *La Stampa*, 12 aprile 2007 (adattamento).